

IL NUOVO LIBRO

Quante bugie ci hanno raccontato sul Mezzogiorno!

di Pino Aprile

segue alle pagine 10 e 11

L'Italia è il paese più ingiusto e disuguale dell'Occidente, insieme a Stati Uniti e Gran Bretagna: ha una delle maggiori e più durature differenze del pianeta (per strade, treni, scuole, investimenti, reddito...) fra due aree dello stesso paese: il Nord e il Sud; tutela chi ha già un lavoro o una pensione, non i disoccupati e i giovani; offre un reddito a chi ha già un lavoro e lo perde, non an-

che a chi non riesce a trovarlo; è fra i primi al mondo, per la maggiore distanza fra lo stipendio più alto e il più basso (alla Fiat si arriva a più di 400 volte); ha i manager di stato più pagati della Terra, i vecchi più garantiti e i giovani più precari; e se giovani e donne, pagate ancora meno. È in corso un colossale rastrellamento di risorse da parte di chi ha più, ai danni di chi ha meno: «una redistribuzione dal basso verso l'alto».

IL NUOVO LIBRO DI PINO APRILE «TERRONI 'NDERNESCIIONAL»

Un piccolo elenco di bugie sul Sud arretrato

I DATI SULL'ANALFABETISMO AL SUD PRIMA DELL'INVASIONE PIEMONTESE SONO MANIPOLATI E FORSE FALSIFICATI. COME È POSSIBILE CHE UN POPOLO DI ANALFABETI SFORNASSE DECINE DI MIGLIAIA DI LAUREATI? SPARITE LE CARTE DEL CENSIMENTO DEL 1871

di Pino Aprile

È uscito in questi giorni nelle librerie il nuovo libro di Pino Aprile («Terroni 'ndernescional», edizioni PIEMME, pagine 251, euro 16,50). Pubblichiamo un brano, per gentile concessione dell'autore

Quante volte avete letto che la prova dell'estremo ritardo dell'Italia meridionale rispetto al Nord era l'alta percentuale di analfabeti? L'idea che questo possa dare ad altri un diritto di conquista e annessione può suonare irritante. Ma una qualche giustificazione, nella storia, si può trovare, perché i popoli con l'alfabeto hanno sottomes- so quelli senza; e i popoli che oltre all'alfabeto avevano anche "il libro" (la Bibbia, il Vangelo, il Corano, Il Capitale, il Ko Gi Ki...) hanno quasi sempre dominato quelli con alfabeto ma senza libro. Se questo va preso alla... lettera, la regione italiana che chiun-

que avrebbe potuto legittimamente invadere era la Sardegna, dove l'analfabetismo era il più alto nell'Italia di allora: 89,7 per cento (91,2 secondo altre fonti); quasi inalterato dal giorno della Grande Fusione con gli stati sabaudi: 93,7. Ma la Sardegna era governata da Torino, non da Napoli. Le cose migliorarono un po', 40 anni dopo l'Unità, a prezzi pesanti, perché si voleva alfabetizzare, ma a spese dei Comuni. Come dire: noi vi diamo l'istruzione obbligatoria, però ve la pagate da soli (più o meno come adesso...). Ci furono Comuni che dovettero rinunciare a tutto, strade, assistenza, per investire solo nella nascita della scuola elementare: sino all'87 per cento del bilancio, come a Ossi (un secolo dopo l'Unità, il Diario di una maestrina, citato in *Sardegna*, dell'Einaudi, riferisce di «un evento inimmaginabile»: la prima doccia delle scolare, grazie al dono di dieci sa-

ponette da parte della Croce Rossa svizzera).

Mentre dal Mezzogiorno non emigrava nessuno, prima dell'Unità; ed era tanto primitivo il Sud, che partoriva ed esportava in tutto il mondo facoltà universitarie tuttora studiatissime: dalla moderna storiografia all'economia politica, e vulcanologia, si- smologia, archeologia... Produzione sorprendente per una popolazione quasi totalmente analfabeta, no? Che strano. Solo alcune osservazioni su quel discutibile censimento del 1861 che avrebbe certificato al Sud indici così alti di analfabetismo: «Nessuno ha mai analizzato la parzialità (i dati sono quelli relativi solo ad alcune regioni) e la reale attendibilità di quel censimento realizzato in pieno caos amministrativo, nel passato da un regno all'altro e in piena guerra civile appena scoppiata in tutto il Sud: poco credibile, nel complesso, l'idea che qual-

che impiegato potesse andare in giro per tutto il Sud bussando alle porte per chiedere se gli abitanti sapevano leggere e scrivere» rivela il professor Gennaro De Crescenzo in *Il Sud: dalla Borbonia Felix al carcere di Penestrelle*. Come facevano a spuntare oltre 10.000 studenti universitari contro i poco più di 5.000 del resto d'Italia, da un tale oceano di ignoranza? Né si può dire che fossero tutti benestanti, dal momento che nel Regno delle Due Sicilie i meritevoli non abbienti potevano studiare grazie a sussidi che furono immediatamente aboliti dai piemontesi, al loro arrivo.

Sull'argomento potrebbero gettare più veritiera luce nuove ricerche: «Documenti al centro di studi ancora in corso presso gli archivi locali del Sud dimostrano che nelle Due Sicilie c'erano almeno una scuola pubblica maschile e una scuola pubblica femminile per ogni Comune oltre a una quantità enorme di scuole private» si legge ancora nel libro di De Crescenzo, che ha studiato storia risorgimentale con Alfonso Scirocco ed è specializzato in archivistica. «Oltre 5.000, infatti, le "scuole" su un totale di 1.845 Comuni e con picchi spesso elevati e significativi: 51 i Comuni in Terra di Bari, 351 le scuole nel complesso; 174 i Comuni di Terra di lavoro, 664 le scuole; 113 i Comuni di Principato Ultra, 325 le scuole; 102 i Comuni di Calabria Citra, 250 le scuole...». Si vuol discutere della qualità di queste scuole? Certo, di queste e di quella di tutte le altre; ma «come si conciliano questi dati con quei dati così alti dell'analfabetismo?». E mentiva il conte e ufficiale piemontese Alessandro Bianco di Saint-Jorioz, che scese a Sud pieno di pregiudizi, e non li nascondeva, e poi scrisse quel che vi aveva trovato davvero e lo scempio che ne fu fatto (guadagnandosi l'ostracismo sabaudo): per esempio, che «la pubblica istruzione era sino al 1859 gratuita; cattedre letterarie e scientifiche in tutte le città principali di ogni provincia»?

Di sicuro, appena giunti a Napoli, i Savoia chiusero decine di istituti superiori, riferisce Carlo Alianello in *La conquista del Sud*. E le leggi del nuovo stato unitario, dal 1876, per combattere l'analfabetismo e finanziare scuole, furono concepite in modo da favorire il Nord ed escludere o quasi il Sud. I soliti trucchetti: per esem-

pio, si privilegiavano i Comuni con meno di mille abitanti. Un aiuto ai più poveri, no? No. A quest'imbroglione si è ricorsi anche ai nostri tempi, per le norme sul federalismo fiscale regionale. Basti un dato: i Comuni con meno di 500 abitanti sono 600 in Piemonte e 6 in Puglia. Capito mi hai? «Mi ero sempre chiesto come mai il mio trisavolo fosse laureato,» racconta Raffaele Vescera, fertile scrittore di Foggia «il mio bisnonno diplomato e mio nonno, nato dopo l'Unità, analfabeta.»

Nessun Sud, invece, nel 1860, era più Sud dell'isola governata da Torino; e rimase tale molto a lungo. Nel Regno delle Due Sicilie la "liberazione" (così la racconta, da un secolo e mezzo, una storia ufficiale sempre più in difficoltà) portò all'impoverimento dello stato preunitario che, secondo studi recenti dell'Università di Bruxelles (in linea con quelli di Banca d'Italia, Consiglio nazionale delle ricerche e Banca mondiale), era "la Germania" del tempo, dal punto di vista economico.

La conquista del Sud salvò il Piemonte dalla bancarotta: lo scrisse il braccio destro di Cavour. Ma la cosa è stata ed è presentata (con crescente imbarazzo, ormai) come una modernizzazione necessaria, fraterna, pur se a mano armata. Insomma, ho dovuto farti un po' di male, ma per il tuo bene, non sei contento? Per questo serve un continuo confronto fra i dati "belli" del Nord e quelli "brutti" del Sud. Senza farsi scrupolo di ricorrere a dei mezzucci per abbellire gli uni e imbruttire gli altri. E la Sardegna, a questo punto, diventa un problema: rovina la media. Così, quando si fa il paragone fra le percentuali di analfabeti del Regno di Sardegna e quelle del Regno delle Due Sicilie, si prende solo il dato del Piemonte e lo si oppone a quello del Sud: 54,2 a 87,1. In tabella, poi, leggi, ma a parte: Sardegna, 89,7 per cento. E perché quell'89,7 non viene sommato al 54,2 del Piemonte, il che porterebbe la percentuale del Regno sardo al 59,3? (Dati dell'Istituto di Statistica, Istat, citati in 150 anni di statistiche italiane: Nord e Sud 1861-2011, della SVIMEZ, Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno). E si badi che mentre il dato sulla Sardegna è sicuramente vero (non avendo interesse il Piemonte a peggiorarlo), non altrettanto si può dire di quello dell'ex Regno delle Due Sicilie, non

solo per le difficoltà che una guerra in corso poneva, ma perché tutto quel che ci è stato detto di quell'invasione è falsificato: i Mille? Sì, con l'aggiunta di decine di migliaia di soldati piemontesi ufficialmente "desertori", rientrati nei propri schieramenti a missione compiuta. I plebisciti per l'annessione? Una pagliacciata che già gli osservatori stranieri del tempo denunciarono come tale. La partecipazione armata dell'entusiasta popolo meridionale? E allora che ci faceva con garibaldini e piemontesi la legione straniera ungherese? E chi la pagava?

Devo a un valente archivista, Lorenzo Terzi, la cortesia di poter anticipare una sua recentissima scoperta sul censimento del 1861, circa gli analfabeti: i documenti originali sono spariti. Ne ha avuto conferma ufficiale. Che fine hanno fatto? E quindi, di cosa parliamo? Di citazioni parziali, replicate. Se è stato fatto con la stessa onestà dei plebisciti e della storia risorgimentale così come ce l'hanno spacciata, be'... Nei dibattiti sul tema, chi usa tali dati come prova dell'arretratezza del Sud, dinanzi alla contestazione sull'attendibilità di quelle percentuali, cita gli altri, meno discutibili, del censimento del 1871, quando non c'era più la guerra, eccetera. Già e manco gli originali del censimento del '71 ci sono più. Spariti pure quelli! Incredibile come riesca a essere selettiva la distrazione!

E a questo punto è legittimo chiedersi: perché il meglio e il peggio del Regno di Sardegna vengono separati e non si offre una media unica, come per gli altri stati preunitari? Con i numeri, tutto sembra così obiettivo: sono numeri, non opinioni. Eppure, a guardarli meglio, svelano non solo opinioni, ma pregiudizi e persino razzismo.

Di fatto, accadono due cose, nel modo di presentarli:

1) i dati "belli" del Nord restano del Nord; quelli "brutti", se del Nord, diventano del Sud. Il Regno sardo era Piemonte, Liguria, Val d'Aosta e Sardegna. Ma la Sardegna nelle statistiche viene staccata, messa a parte. Gio-gio Bocca, «razzista e antimeridionale», parole sue, a riprova dell'arretratezza del Sud, citava il 90 per cento di analfabeti dell'isola, paragonandolo al 54 del Piemonte. Ma nemmeno essere di Cuneo e antimeridionale autorizza a spostare pezzi di storia e di geo-

grafia: la Sardegna era Regno sabauda, i responsabili del suo disastro culturale stavano a Torino, non a Napoli;

2) l'esclusione mostra, ce ne fosse ancora bisogno, che i Savoia non considerarono mai l'isola alla pari con il resto del loro paese, ma una colonia da cui attingere e a cui non dare; una terra altra («Gli stati» riassume il professor Pasquale Amato, in *Il Risorgimento oltre i miti e i revisionismi* «erano proprietà delle famiglie regnanti e potevano essere venduti, scambiati, regalati secondo valutazioni autonome di proprietari.» Come fecero i Savoia con la Sicilia, la stessa Savoia, Nizza... Il principio fu riconfermato con la Restaurazione dell'Ancien Regime, nel 1815, in Europa, per volontà del cancelliere austriaco Klemens von Metternich). E appena fu possibile, con l'Unità, la Sardegna venne allontanata quale corpo estraneo, come non avesse mai fatto parte del Regno sabauda. Lo dico in altro modo: quando un'azienda è da chiudere, ma si vuol cercare di salvare il salvabile (con Alitalia, per dire, l'han fatto due volte), la si divide in due società; in una, la "Bad Company", si mettono tutti i debiti, il personale in esubero, le macchine rotte... Nell'altra, tutto il buono, che può ancora fruttare o rendere appetibile l'impresa a nuovi investitori: la si chiama "New Company". L'Italia è stata fatta così: al Sud invaso e saccheggiato hanno sottratto fabbriche, oro, banche, poi gli hanno aggiunto la Sardegna, già "meridionalizzata". Nelle statistiche ufficiali, sin dal 1861, i dati della Sardegna li trovate disgiunti da quelli del Piemonte e accorpati a quelli della Sicilia, alla voce "isole", o sommati a quelli delle regioni del Sud, alla voce "Mezzogiorno" (la Bad Company; mentre la New Company la trovate alla voce "Centro-Nord"). Poi si chiama qualcuno a spiegare che la Bad Company è "rimasta indietro", per colpa sua (e di chi se no?). Ripeto: la psicologia spiega che la colpa non può essere distrutta, solo spostata. Quindi, il percorso segue leggi di potenza: dal più forte al più debole; dall'oppresso alla vittima. Chi ha generato il male lo allontana da sé e lo identifica con chi lo ha subito; rimproverandogli di esistere. È quel che si è fatto pure con la Germania Est e si vuol fare con il Mediterraneo.

RACCONTA RAFFAELE VESCERA, FERTILE SCRITTORE DI FOGGIA: «MI SONO SEMPRE CHIESTO COME MAI IL MIO TRISAVOLO FOSSE LAUREATO, IL MIO BISNONNO DIPLOMATO E MIO NONNO, NATO DOPO L'UNITÀ, FOSSE ANALFABETA»

